

Idee per Siena città sostenibile

Valli verdi e Parchi territoriali multifunzionali

(estratto dal materiale per il progetto del Parco del Buongoverno – P. Menicori 2012)

- Premessa
- Sviluppo sostenibile e consumo zero di territorio
- La multifunzionalità delle valli verdi
- I parchi agricoli multifunzionali ed il Parco del Buongoverno
- Sostenibilità e multifunzionalità
- Il laboratorio della sostenibilità e la crescita dei praticanti

Premessa

In genere gli spazi verdi periurbani sono costituiti da aree agricole e naturali che circondano le città, più o meno intercluse nella trama infrastrutturale ed edificata della periferia. Lo sviluppo urbano senese, fino ad epoca recente, si è invece evoluto solo lungo i crinali, lasciando così che le **valli verdi** penetrassero il centro storico, oltrepassando l'antica cinta muraria. Anche la periferia senese ha avuto uno sviluppo diverso; *non “anulare”*, a chiusura del centro storico in una sorta di abbraccio, come nella maggior parte delle altre città, *ma “satellitare”*, privilegiando ancora lo sviluppo sui crinali esterni alle mura. Di conseguenza le valli verdi urbane senesi sono ancor oggi in una sorta di continuità con l'aperta campagna, poiché interrotte di fatto solo dagli attraversamenti della prima e seconda circonvallazione.

Questa antica scelta urbanistica, che per decenni ha quasi “nascosto” ai cittadini le valli verdi e solo in tempi più recenti le ha parzialmente poste sotto la gestione delle contrade, ci permette oggi di far loro assumere **funzioni ecosistemiche** potenzialmente in grado di rendere nuovamente sostenibili comparti e settori che l'evolversi delle attività cittadine ci stanno facendo sfuggire di mano.

Mobilità, turismo, alimentazione e salute, sono i principali (ma non unici) settori che possono trarre beneficio da un utilizzo *multifunzionale* delle valli verdi.

I **Parchi territoriali** a matrice agraria, ed in particolare quello del **Buongoverno**, che da solo ne rappresenta oltre il 90%, definiscono l'*ambito progettuale* di queste nuove funzioni ecosistemiche che dovranno massimamente contribuire alla nuova sostenibilità cittadina.

Sviluppo sostenibile e consumo zero di territorio

In tempi recenti anche a Siena si sente parlare di sviluppo sostenibile, a volte a sproposito. A fronte di alcuni soggetti pubblici e privati che svolgono politiche di comprovata efficacia, altri non riescono proprio a declinare correttamente la “sostenibilità” e usano il termine riferendolo a vecchie pratiche, quasi a volerle dimostrare ancora attuali, per tenerle in vita. Si sente parlare di “nuove volumetrie sostenibili”, di “rendere sostenibile l'attuale sistema della mobilità urbana”, di aumento dell'offerta turistica a prescindere dalla qualità; ma è un po' arrampicarsi sugli specchi.

In questa città la disponibilità immobiliare è talmente alta che il concetto di sostenibilità cozza contro qualsiasi nuova cementificazione, anche se d'ora in poi dovessimo costruire solo abitazioni in classe A. Ed il modal-split della mobilità senese va riequilibrato, perché siamo l'unica città dove quella “dolce” è completamente assente, e non basta un TPL eccellente, ma comunque abbondantemente sovvenzionato (e quindi fatalmente destinato a ridursi), per potersi dichiarare “sostenibili”. Bisogna infine riequilibrare il rapporto fra turismo “mordi e fuggi” e quello “dell'andar lento”, magari aprendosi al cicloturismo, a cui è incomprensibilmente impedito

l'attraversamento del centro storico, ed abbandonando definitivamente idee assurde, quale quella di far arrivare i gruppi addirittura in aereo.

Fortunatamente, almeno fino alla recente cementificazione della “valle fiume” (dalla Stazione a viale Toselli), Siena aveva saputo coniugare *espansione urbana* e *salvaguardia delle aree verdi*, evitando il consueto dominio della prima sulla seconda, che porta ad un impatto distruttivo sia del paesaggio che delle risorse primarie. L'odierna sfida consiste nel bloccare del tutto l'espansione, sposando la logica del “consumo 0 di territorio”, e valorizzare le valli verdi, attivando in esse funzioni “ecosistemiche”, prive per definizione di ogni impatto negativo. *Consumo zero di suolo e riattivazione multifunzionale delle valli verdi intra ed extra moenia* sono prerogative essenziali per iniziare a declinare correttamente la nuova sostenibilità cittadina.

La multifunzionalità delle valli verdi

Le *valli verdi* urbane hanno un'importanza fondamentale per la nostra città: sono depositarie di memoria storica, di risorse primarie irriproducibili o scarsamente riproducibili, fondamentali dal punto di vista ecologico ed economico. Già oggi la parte intra-moenia è “motore economico” per molte società di contrada e, nella loro interezza in un contesto di recupero diffuso della funzione agricola primaria, potranno svolgere un ruolo ben più rilevante nell'offerta di luoghi e servizi per la fruizione del tempo libero e la mobilità (“dolce”) di cittadini ed ospiti.

Nella *città sostenibile* le valli verdi assumono nuovamente una centralità. Non si applica l'approccio tradizionalmente diffuso che le distingue in spazi agroforestali, da trattare con le specifiche politiche di settore, e naturalistici, a loro volta funzionalmente definiti come aree protette e caratterizzate da divieti e recinzioni, legate ad un approccio sostanzialmente vincolistico di salvaguardia ambientale. Divengono invece luoghi dove adottare nuove relazioni produttive, ambientali e fruttive fra città e “mondo rurale”, capaci di restituire a quest'ultimo una nuova centralità in termini economici, produttivi, ambientali, paesistici, ricreativi, culturali e sociali, per la costruzione di modelli di sviluppo locale sostenibile e la diffusione della loro conoscenza. Uno spazio rurale che assume nuove funzioni, socialmente riconosciute ed economicamente rivalutate in base alla qualità dei caratteri specifici sia della produzione che del contesto territoriale e sociale. Uno spazio che non abbia più solo una mera funzione di ostacolo al consumo del territorio, ma di “ri”costruzione attiva di paesaggio, di qualità ambientale, di salvaguardia idrogeologica, di vera filiera corta, di qualità nel recupero delle emergenze (architettoniche, ambientali), in un nuovo equilibrio con la città.

Una sorta di “**ruralità multifunzionale**” intesa come insieme di contributi che essa può apportare al benessere sociale ed economico della cittadinanza e che quest'ultima potrà percepire e recepire. Quell'attività cioè che affianca, alla produzione di beni alimentari e materie prime ad uso non alimentare, la fornitura di servizi di varia natura come la tutela, gestione e messa in valore del paesaggio e delle emergenze, la protezione dell'ambiente; che attiva forme di solidarietà tra cittadini e produttori (es.: la vendita diretta); che garantisce la transitabilità “dolce” e l'uso salutistico; da impiego, offre servizi sociali e culturali, ed in definitiva **valorizza le peculiarità del territorio**.

E' ora necessario avviare piani finalizzati per le valli verdi, basati su modalità pattizie di gestione che valorizzino la progettualità locale. Progettualità che deve tenere in massima considerazione la matrice ortifrutticola di questi spazi, ma deve valorizzarne anche le suddette funzioni complementari di tipo ambientale economico culturale e logistico, poiché già la definizione di Parco riconosce di fatto il ruolo sociale e ricreativo che le valli verdi assumono nel contesto insediativo, “dichiarandole” vera e propria infrastruttura ad uso pubblico, anche qualora proprietà e conduzione siano private.

I parchi agricoli multifunzionali ed il Parco del Buongoverno

I **progetti** dei parchi agricoli multifunzionali devono dare questa nuova visione delle valli verdi. Devono evidenziarne la struttura, il tessuto, il contenuto di memoria, il valore ecologico e le potenzialità per la qualità ambientale ed il benessere di ospiti e cittadini. Solo così, nella città sostenibile, il tessuto agricolo dei Parchi assumerà nuovamente pari dignità del tessuto costruito, e ogni suo angolo potrà essere valorizzato ed al tempo stesso tutelato sotto il profilo ecologico.

Il **parco agricolo multifunzionale** è infatti uno *strumento di pianificazione che intende superare una visione vincolistica dell'area protetta*, tipica del parco naturalistico, verso l'*utilizzazione integrata degli spazi rurali*, a partire dalla loro riqualificazione agro-produttiva che comprende al suo interno regole per la valorizzazione paesistica, ecologica, turistica, fruitiva. *Le trasformazioni necessarie non potranno essere irreversibili*, in particolare non deve essere permessa alcuna trasformazione da paesaggio agricolo a paesaggio urbano, *ma vanno aborriti anche immobilismo ed immutabilità assoluta*, al fine di rendere possibile il recupero a produttivo delle aree abbandonate, le sistemazioni di pendio e di sponda, il raggiungimento a tappe mature della vegetazione autoctona, il recupero degli antichi percorsi. Si intende con ciò dire che, *nel progetto di Parco, le eventuali norme generali di tutela che impediscano o ostacolino tali forme di recupero ecologico, vanno riviste o interpretate con criterio ed elasticità*. Ad esempio, se le produzioni sono biologiche, non si possono porre ostacoli normativi o burocratici insuperabili al compostaggio locale e al prelievo delle acque, oppure impedire il deposito di attrezzi o mezzi agricoli in appositi capanni di legno, che magari siano funzionali anche alla produzione di energia elettrica per le pompe e le attrezzature più moderne. "Eco-utilities" queste indispensabili, se si vuole che un qualunque soggetto riesca ad operare secondo criteri ecosistemici sostenibili.

L'*innovazione funzionale* dovrà rendere i Parchi agricoli multifunzionali "motori ausiliari" della città sostenibile. Va agevolato un tipo di recupero/riconversione che, a regime, li renda economicamente produttivi e che veda protagoniste le aziende agricole ed i proprietari, ma anche cittadini, associazioni e qualsiasi altro portatore di interesse, nell'ambito di un sistema di partenariato con gli enti locali.

La *definizione delle funzioni multisettoriali* all'interno degli spazi agrari e naturali dovrà essere lo scopo principale del *progetto di Parco del Buongoverno* (di cui al comma 4 art.132 delle NTA del vigente RU), di gran lunga il più esteso (oltre il 90% della superficie complessiva dei parchi). Tale progettualità dovrà essere condivisa con le proprietà che hanno voglia e modo di impegnarsi nel redigere adeguati piani di sviluppo. Ossia abbiano idee che non si limitino alla produzione dei consueti beni di mercato (alimenti, legna da ardere, ecc.), ma producano contemporaneamente beni e servizi pubblici, da remunerare in quanto tali.

E' fatto oramai comunemente acquisito che progettare, creare e gestire sentieri ciclopedonali, ippovie, percorsi escursionistici, con tecniche di ingegneria naturalistica o recuperando antichi tracciati o aree normalmente dedicate ad altro uso come gli argini dei fiumi, voglia dire valorizzare e mantenere in buono stato l'ambiente. E lo stesso vale per la manutenzione delle infrastrutture per la gestione di beni comuni, quale ad esempio l'acqua, e quindi fonti, sorgenti, fossi. Questa *evoluzione di pensiero può trasformarsi in azioni pratiche*, grazie sia alle nuove politiche europee in materia di disaccoppiamento, sia alle nuove funzioni attribuite all'agricoltura nei piani di sviluppo rurale (qualità ambientale, tutela del paesaggio, salvaguardia idrogeologica, mantenimento della biodiversità, valorizzazione delle risorse naturali locali, qualità e sicurezza alimentare, mantenimento delle tradizioni e dei tessuti socioeconomici locali). Le nuove politiche europee hanno infatti rotto il legame tra erogazione dell'aiuto e produzione oggetto di aiuto e sono adesso votate a garantire una maggiore stabilità dei redditi agli agricoltori, i quali possono decidere che

cosa intendono produrre senza perdere gli aiuti, adattando l'offerta alla domanda. Localmente va poi premiata la progettualità e la volontà di dare risposte integrate alla “domanda multifunzionale”, valorizzando anche prodotti e servizi non prettamente agricoli.

Sotto il *profilo amministrativo*, sarebbe preferibile non parificare il Parco del Buongoverno ad un istituto di governo del territorio, con proprie normative quadro di carattere territoriale o ambientale, ma far riferimento ad una “aggregazione attiva” di attori locali pubblico/privati che sviluppino un processo di condivisione di uno scenario progettuale e attivino risorse proprie per la gestione. E' difficile infatti pensare che un istituto che dovrebbe risultare particolarmente attivo su vari temi (agricoltura, ambiente, mobilità, salute, ecc.) possa dipendere esclusivamente da una singola voce di bilancio pubblico. Quale sia la scelta, *sarà comunque necessario che l'Amministrazione coinvolga i diversi soggetti locali* in un processo per definire azioni concertate che si realizzino nel tempo, tramite un programma di intenti che definisca obiettivi e azioni. Dia cioè le gambe ad una “politica attiva” di messa in valore del patrimonio agroambientale e paesistico delle valli verdi attraverso la mobilitazione ed il coordinamento dei diversi attori che desiderino aggregarsi intorno al progetto di cui al comma 4 art.132.

Il Parco del Buongoverno, assumendo come attività principali le produzioni agroforestali di qualità e tipiche, ma realizzando al contempo la produzione di beni e servizi pubblici remunerati (ambientali, infrastrutturali, fruitivi, didattici, salutistici e turistico/culturali), dovrebbe costituire di fatto anche un laboratorio di nuove forme lavorative e di relazione fra città e territorio aperto, una sorta di “*laboratorio della sostenibilità*”, dove si dia attuazione a nuove idee da valorizzare poi nel contesto dei marchi Terre di Siena green e carbon free 2015. In questo senso un parco agricolo multifunzionale, al contrario del parco naturale, è una forma espansiva, in quanto incubatore di nuove economie integrate città/campagna, poi selezionabili ed estensibili a spazi aperti, periurbani ed urbani.

Sostenibilità e multifunzionalità

Uno dei classici errori di chi non riesce a declinare correttamente la “sostenibilità”, è il ritenere che una “buona pratica” sia sempre e comunque sostenibile. L'esperienza dei (pochi) “praticanti” della sostenibilità insegna invece che i veri risultati si ottengono “mettendo a sistema” con criterio le varie “buone pratiche” applicabili al proprio contesto ambientale. A volte accade di vedere moderne “buone pratiche” del tutto decontestualizzate (quasi sempre sono casi di greenwashing). Difficile trovare casi di questo tipo a Siena (la soprintendenza ha fatto di tutto affinché di moderne “buone pratiche” in giro non ce ne dovessero proprio essere.....). Vengono alla mente solo i piccoli pannelli fotovoltaici di Tiemme, orientati alla come capita e/o posti all'ombra di edifici ed alberi; progettati per fermate isolate periurbane ed extraurbane, ma poi posti in città, forse per dargli una “maggiore visibilità”. Più facile trovare esempi nei comuni limitrofi, come la pensilina fotovoltaica della piazza principale di Castelnuovo Berardenga, il bike-sharing a Castellina Scalo, ecc..

Tornando a noi, la coltivazione biologica è senza dubbio una “buona pratica”, ma difficilmente nell'ambito territoriale del Parco del Buongoverno ne potrà essere garantita la sostenibilità economica, se non all'interno del predetto contesto multifunzionale. Se da un lato l'Amministrazione (che ha fatto l'ottima scelta di adottare cibo biologico nelle proprie mense cittadine) dovrà certamente garantire l'acquisto dei prodotti del Parco, a vero km 0, non è opportuno che per far ciò debba spendere molto più di quanto spende adesso che le “importa” da altre regioni. Piuttosto che entrare nella logica di sovvenzionare un “prodotto esclusivo”, dovrebbe quindi valutare la remunerazione dei servizi ecosistemici connessi all'agricoltura, che i produttori possono fornire con uno sforzo accettabile.

In sintesi, la *multifunzionalità* del Parco dovrà essere garanzia di *servizi ecosistemici* forniti grazie all'applicazione di *sistemi di buone pratiche*.

Per comprendere meglio questo concetto, riportiamo lo *schema multifunzionale* di una prima proposta di implementazione del Parco in un'area che si colloca nella zona fra Porta Pispini e Porta Ovile, nelle valli verdi di Follonica e Ravacciano. Vengono definite *funzioni* (salvaguardia ambientale, produzione biologica, riciclo rifiuti, manutenzione manufatti ed opere, ecc.) per la cui conduzione vengono portate avanti *attività* ed applicate *buone pratiche* (in una logica di “sistema o filiera sostenibile”) idonee a gestire/produrre *beni* (acqua, energia, materia, cibo, ecc.) nel contesto di *tematiche* (agricoltura, mobilità, turismo, cura del benessere, cultura della sostenibilità) di interesse collettivo. In tal modo uno o più **soggetti pubblici** può/possono individuare quali *azioni e servizi* sono sicuramente di propria spettanza e quali altri possono essere delegati alla **gestione privata**. Nell'ottica quindi di intervento diretto per l'istituzione di servizi pubblici, ma anche di semplificare ed agevolare la possibile partecipazione della proprietà privata.

La proposta generale da cui sono stati stralciati i seguenti passi affiancherà il piano di miglioramento agricolo aziendale presentato dalla proprietà, che è finalizzato al recupero funzionale di terreni incolti ed inselvatichiti, per farli tornare spazi agrari e naturali seguendo la previsione (art.132 NTA) di *Parco agricolo multifunzionale*.

Schema.....omissis...

Il laboratorio della sostenibilità e la crescita dei praticanti

Ciò che può rendere “debole” la visione di “città sostenibile” è la mancanza di “praticanti”. Noi senesi, da qualche generazione, ci siamo abituati ad un livello di vita al di sopra di quello medio nazionale, che la crisi ha evidenziato essere di per sé già poco sostenibile. Fino a tempi recenti, la collettività senese non si è dovuta porre il problema della “sostenibilità”. In mancanza di idee e modelli, anche i singoli cittadini che per bisogno o volontà avessero inteso “praticare la sostenibilità”, personale o del proprio nucleo familiare, hanno trovato difficoltà.

Questo può essere oggi un grosso problema, visto che alla crisi generale se ne è sovrapposta una locale. Probabilmente adesso il sistema pubblico avrà più difficoltà nell'agevolare il necessario cambiamento di stile di vita dei propri cittadini, rispetto a quanta ne avrebbe potuta avere pochi anni fa. E' d'altro canto anche vero che l'adattamento dei singoli è più veloce in tempo di crisi, quando diviene prioritario investire su se stessi. E' urgente “recepire” a livello comunale l'ottima iniziativa portata avanti dall'Amministrazione provinciale sotto i marchi Terre di Siena “green” e “carbon free 2015”, sulla conoscenza e diffusione delle esperienze positive di “praticanti senesi” e agevolare i privati cittadini perché possano farle proprie.

Il successo delle odierne “comunità sostenibili”, è infatti dovuto in primis ad amministrazioni previdenti ed ai “praticanti”, pionieri e “diffusori” dei “sistemi di buone pratiche”, e non al (pur importante) livello tecnologico delle imprese industriali ed artigianali locali. Non è infatti tanto dalla conoscenza locale di ogni singola “buona pratica” che si deve partire, ma dalla capacità di saper leggere il proprio ambiente, che sia abitazione o territorio aperto, poiché da esso dipende la scelta delle pratiche e di come “metterle a sistema”. Non serve più che il sistema pubblico agevoli l'aggiornamento professionale o tecnologico delle imprese locali, perché è già una delle positività della libera concorrenza in un “mercato green” oramai attivo. Deve invece agevolare la preparazione culturale dei cittadini, in primis quelli in età scolare e/o fuori dal mondo del lavoro, ma anche chiunque abbia forza e volontà di iniziare un percorso di sostenibilità con il proprio nucleo familiare.

Si possono fare varie ipotesi di azione, ma tutte necessitano l'attivazione di sinergie. Per le valli verdi, l'Amministrazione comunale potrebbe sottoscrivere con Università toscane e Ordini

professionali (architetti, ingegneri, geologi, agronomi), una convenzione per la difesa del territorio e l'applicazione dei sistemi di buone pratiche sostenibili. Con micro-obiettivi ben definibili quali ad esempio riqualificare sentieri e consolidare pendii usando tecniche quali quelle dell'ingegneria naturalistica (disciplina che utilizza le piante vive negli interventi antirosivi e di consolidamento in genere in abbinamento con altri materiali come legno e pietrame), o recuperare le piccole emergenze architettoniche, o ristabilire un ciclo delle acque funzionale al recupero della produttività agraria. In sostanza l'Amministrazione dovrebbe orientare la formazione di un'organizzazione "virtuale ed agile", su cui poter contare, a costi più bassi che in passato, per pianificare, progettare ed applicare le buone pratiche sostenibili in modo diffuso. Potrebbero esserne interessati laureandi, stagisti e neolaureati presso studi professionali, ecc.; di cui curare la cultura multidisciplinare tipica dei "praticanti", usando strumenti come i finanziamenti statali per l'inserimento nel mondo del lavoro e per la protezione civile.

L'interesse dell'Università di Siena, che ha proprietà e sedi diffuse nel Parco ed ai suoi margini, non dovrebbe mancare. Anche perché di problematiche irrisolte ne ha molte (oltre alle forniture bio per le mense: la mobilità degli studenti, lo scarso utilizzo dei terreni di proprietà, uno spreco diffuso, ecc.). E la libera professione dovrà probabilmente prendere atto che è meglio più lavoro con un guadagno proporzionalmente ridotto, che l'attuale immobilismo.

Ogni valle verde potrebbe essere caratterizzata da un gruppo di tematiche principali. Alle tematiche agronomiche e biologiche, già concretamente attive per la salvaguardia della biodiversità e lo sviluppo degli orti urbani nella valle di Porta Giustizia (Orto de' Pecci), potrebbero far seguito occasioni di studio e lavoro per aspiranti e neo-architetti, geologi, ingegneri ambientali, nel recupero delle valli di Follonica e Ravacciano, con le grandi splendide Fonti e la serie di piccole emergenze idriche diffuse con i relativi manufatti, e le sponde dei fossi. Tematiche che poi, insieme ad altre, andrebbero complessivamente a costituire il "Laboratorio della sostenibilità" del Parco del Buongoverno, che potrebbe così giovare per ogni sua valle delle esperienze settoriali delle altre.

Qualche ipotesi:

.....omissis.....

Nella convinzione che, se Siena non riuscirà a "fare sistema" attivando queste sinergie fra enti pubblici, professioni, associazionismo/contrade e privati cittadini, finalizzate alla valorizzazione dell'esistente, è probabilmente destinata ad una rapida decadenza.